



Paolo Capponcelli

I TACCUINI DELLA DARSENA

in mostra dal 3 al 11 luglio 2024

Il taccuino della Darsena

Il canale Candidano è il cordone ombelicale che lega indissolubilmente Ravenna al mare. Una strada d'acqua che da secoli tiene in vita la città anche se gli antichi velieri delle foto d'epoca, stipati di materie prime, hanno lasciato il posto alle navi container e da crociera col loro nuovo carico di merci e turisti.

Il canale, un tempo quasi la foce di un fiume nel paesaggio vallivo naturale sullo sfondo di una lunga pineta secolare, è ora un groviglio di stabilimenti e di cantieri navali, petrolchimici e manifatturieri che si dirada solo verso il cimitero e la città antica consegnandoci, sulle due banchine, i resti inutilizzati di attività mercantili e di nostalgiche e passate saghe imprenditoriali.

È questa la Darsena, con le sedi, vecchie e nuove, dell'Autorità Portuale da un lato e le stradine a pettine dall'altro. Partono dalla via Trieste e si fermano a perpendicolo contro il corso d'acqua. Un paesaggio ibrido, fatto di strutture in abbandono, piccoli caseggiati residenziali e qualche nuova rara realtà insediativa come il palazzo per abitazioni disegnato da Zucchi e l'ormai famoso Darsenale: finora l'unico locale che ha saputo interpretare in modo originale il tema del riuso dell'area.

Ho percorso in bicicletta, d'estate, avanti e indietro, queste stradine solitarie che sbattono frontalmente sui muri del canale con le loro grosse bitte nere. Mi sono spesso seduto su di esse risalendo con timore le piccole scalette di servizio curiosando lontano nei due sensi.

Da cittadino dell'entroterra, da bolognese, ho compiuto queste azioni con titubanza, appoggiato a queste robuste rotondità di fusione metallica ma anche intimorito nella vertigine dello strapiombo acquatico sottostante. Da qui ho cominciato a scarabocchiare il mio quadernetto di sedici disegni fatti prima della pandemia servito per le opere esposte.

Sulla darsena tira sempre un po' d'aria che increspa lievemente questo grande biliardo irregolare che riflette ogni oggetto in superficie secondo linee tremule, fragili, che sfalsano e sfuocano le immagini riflesse, le frammentano senza nascondere il loro colore originale.

È l'immobilità statica e silenziosa degli edifici che si specchia colorando l'acqua. La loro figura ribaltata perfora il liquido come se risalisse da profondità inaccessibili.

Ho colto così, graficamente, con emozione, queste specchiature "narcisistiche" dei capannoni in disuso, delle torri, dei silos arrugginiti e di qualche nave abbandonata alla fonda come la Lady Aziza nella loro luminosa inquietudine.

Risalita la ciclabile da Marina di Ravenna ho trovato facile traguardo e riposo, seduto ai margini di questo paesaggio lacustre e ho imparato a triangolare le emergenze presenti rappresentandole da diverse postazioni. Tutto questo su piccoli foglietti formato A5 che prima ho suddiviso al tratto con pennini sottili, colorandoli poi rapidamente con pastelli in parte diluiti con leggere pennellate umide per fare risaltare i cromatismi dell'istante. Un procedimento abbastanza rapido, consentito dalle ridotte dimensioni del foglio. Quanto basta però per trovare il Piacere che è l'improvvisa constatazione di entrare in leggera risonanza e simpatia con scampoli di un ambiente così "diversamente" originale" ... si potrebbe poeticamente dire...



La sensazione è quella di cogliere una identità di bellezza spontanea anche nella rappresentazione di episodi urbani trascurati come se l'idea di degrado, di corrosione e di abbandono sia trasfigurabile, mentre stai disegnando, in qualcosa di emozionante, secondo un'estetica alternativa ma ben presente ad esempio nei muri neri del Sigarone, nell'asfalto stradale e nei bordi di un marciapiede come se fossimo presso i neri essiccatoi di Città di Castello tanto cari a Burri. Sentimento molto più vero, molto più sincero di quanto mi accingeva sforzatamente a tratteggiare, come ho fatto, i monumenti simbolo della città, mosso solo dal loro fascino magnetico che la Storia ci trasmette.

Da sotto l'argine del ponte sospeso, in uno degli ultimi disegni, ho ripreso le poche linee percepibili del treno azzurro che attraversa la stazione sotto il campanile di San Giovanni Evangelista. Linee che quasi non si vedono nello schizzo ma che ora l'opera ingrandita, qui esposta in mostra svela, sotto la superficie lucida della stampa su plexiglass espressamente voluta per trasmettere la liquidità del sito. Viceversa, dal piazzale a ridosso della Stazione ho tratteggiato la prospettiva opposta, evidenziando la riflessione del nuovo edificio già citato col suo mosaico di colori che si animano felicemente al sole ma che improvvisamente si annullano nelle giornate nuvolose autunnali. Ho ripreso graficamente l'edificio anche dalla strada a pettine che fiancheggia il Sigarone cogliendo l'effetto ponte che incornicia la nuova bella sede dell'Autorità portuale fatta di cotto e pietra chiara, quando ancora il mitico Moro vi si ergeva affianco veleggiando correttamente verso il mare. Soprattutto, in quei giorni di appunti emozionanti ho respirato l'atmosfera di questo comparto urbano che potrebbe segnare l'inizio di una nuova trasformazione urbanistica per la città e ho quasi dimenticato l'attrazione per il centro antico, senza nemmeno passarvi per un caffè, ben più felice di esplorare una periferia forse trascurata ma piena di spunti di ricrescita da gestire però senza intenti esclusivamente speculativi.

È inevitabile che il territorio si trasformi. Soprattutto come in queste situazioni di frontiera in cui la storicizzazione non si è ancora affermata con capisaldi inamovibili. Qualche episodio, fra quelli citati si sta costituendo ma il pericolo di una pianificazione inadeguata è sempre dietro l'angolo. Difficile è fare previsioni. Difficile è capire la vocazione e il vero "genio" dello sviluppo di un luogo come questo dove tutto o nulla è possibile. L'espansione periferica di Ravenna come di tante altre città italiane non si è sempre mossa con l'attenzione e il rispetto dovuto verso quel poco di territorio che ci resta. Però proviamoci ora. Senza avidità, con creatività, rispetto e buona ambizione narcisistica. Se saremo utili e belli la darsena rispecchierà questa futura bellezza!

Dai piccoli sedici schizzi dal vero ho ricavato queste opere originali autografate e catalogate ingrandite su plexiglass. La magia del taccuino sta nel fatto che se guardi un foglio non riesci a guardare gli altri e se ti venisse da strapparli cadrebbe l'incantesimo! Da cui solo una riproduzione ingrandita può permetterci di cogliere il tutto su un'unica parete espositiva.

Gli schizzi compongono un quaderno a spirale definito come Taccuino della Darsena che si pone al ventisettesimo posto del mio libro catalogo generale dal titolo: Paolo Capponcelli. "Mille disegni dal vero" Architetture luoghi Personaggi che ho finito di stampare nel maggio 2024.

Qui sono conservati tantissimi altri disegni del litorale ravennate e della città antica che i cittadini di questa città potranno individuare e forse rivedere anche sotto una luce diversa.

Bologna, 7 giugno 2024

Paolo Capponcelli

